

con l'Elfo s'intensifica: *La tempesta di Shakespeare* per attore, fantocci, figure animate e musica (2005), *L'ignorante e il folle* di Bernhard e le regie di *Cassandra* di Wolf, *Rosso di Logan* – successo replicato fino al 2023 – *Nel buio dell'America* e *L'eclisse* di Oates. Con i suoi video trasfigura le scenografie di alcuni tra i più significativi spettacoli dell'Elfo, evocando mondi immaginari e lontani, sperimentando originali cortocircuiti fra teatro e immagini. Nel 2015 cura con Bruni il suo primo Brecht, il travolgente *Mr Püntila e il suo servo Matti*, per tornare poi con *Tamburi nella notte* per dirigere i giovani attori dell'Accademia dei Filodrammatici. Nel 2020 firma con Bruni l'edizione italiana di *The Laramie Project*, intitolata *Il seme della violenza*. Nel 2023 dirige un'intensa Elena Russo Arman in *Giorni felici*, primo Beckett messo in scena dal Teatro dell'Elfo.

Tra le "regie musicali" spicca la sua collaborazione con i La Crus, che ha prodotto *La costruzione di un amore*, con Sentieri Selvaggi per *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello* di Nyman, *Non guardare al domani e lo Hitler* di Del Corno per il Festival MiTO, infine il progetto di illustrazione multimediale per *Quadri di un'esposizione di Musorgskij* al Festival di Stresa.

Dal 2018 cura la rassegna teatrale "Nuove Storie", dove riserva grande spazio alle compagnie giovani e indipendenti, con uno sguardo sempre attento alla drammaturgia più attuale, sia per temi che per scrittura.

L'attore e regista **Elio De Capitani**, codirettore artistico dell'Elfo assieme a Bruni fino al 2014, dalla sua prima regia, *Nemico di classe* firmata 41 anni fa, dirige più di cinquanta spettacoli – da solo o con Bruni – e ne interpreta assai di più. Oltre ai compagni dell'Elfo, dirige grandi interpreti come Mariangela Melato, Umberto Orsini, Toni Servillo, Lucilla Morlacchi. Dalla fine degli anni '80 lavora intensamente su Shakespeare mettendo in scena *Sogno di una notte di mezza estate*, *Amleto*, *Il mercante di Venezia* e *Racconto d'inverno* (2011), dirigendo Ferdinando Bruni nei ruoli principali di questi ultimi tre. Nel 2017 vince con Lisa Ferlazzo Natoli il Premio Enriquez per la regia di *Otello*. Nel 2023 si invertono i ruoli e viene invece diretto nel ruolo di Re Lear da Ferdinando Bruni e Francesco Frongia.

Gli anni '90 sono segnati dall'incontro con Pasolini. Nel 1995 allestisce per la Biennale Teatro *I turcs tal Friül*, opera giovanile del poeta friulano, affidando a Lucilla Morlacchi la guida di un cast di attori e cantanti che eseguono i cori di Giovanna Marini. Il binomio Pasolini-Marini accompagna anche il progetto *Orestide*, allestita nel 1999. Negli ultimi quindici anni si è concentrato sulla drammaturgia inglese, da Bennett con *The History Boys* a Stephens con *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte*, e americana da Williams a Miller. È proprio in ambito americano che

ottiene i suoi più clamorosi successi: *Morte di un commesso viaggiatore* (premio Flaiano 2014 per la regia, premio ANCT e Hystrio all'interpretazione), il già citato *Angels in America*, e *Moby Dick alla prova* di Welles, un nuovo successo replicato in tour nel 2023 e 2024.

Non sono rare le sue incursioni nel mondo del teatro musicale come voce recitante: da *Earth, I Walk Upon Thee* (2019) e *Libertas* di Colasanti (2020) a *È breve il tempo che ci resta*, con il Quartetto d'archi I Concertini della Filarmonica Arturo Toscanini.

Rassegna stampa

«Il *Re Lear* con cui il Teatro dell'Elfo celebra il mezzo secolo di vita non si propone come uno sfoggio di bravura – un'ardua vetta orgogliosamente conquistata – quanto come tappa di una lunga e responsabile frequentazione del Bardo. In altre parole, lo spettacolo diretto da Ferdinando Bruni e Francesco Frongia in una scenografia semplice ma tutt'altro che banale non "affronta" il testo: lo studia con calma, tenendo presente che a teatro non si può rappresentare se prima non si è capito».

[Masolino D'Amico, *La Stampa*, 15/11/2023]

PROSSIMI SPETTACOLI

Sabato 21 dicembre 2024 ore 20.45

GIULIETTA E ROMEO

FuturaMente

Balletto di Roma

coreografia e regia di **Fabrizio Monteverde**

musiche di **Sergej Prokofiev**

Alle 20.00, al Bar del Teatro, "Dietro le Quinte" presentazione a cura di Selina Benedetti, ballerina professionista

Si prega il gentile pubblico di controllare che i telefoni cellulari siano spenti e non soltanto silenziati.

Gli schermi illuminati degli smartphone disturbano gli interpreti e gli altri spettatori.

È assolutamente vietato registrare e fotografare lo spettacolo.

Spegnete i cellulari e godetevi lo spettacolo!



TEATRO COMUNALE DI MONFALCONE

MARLENA BONEZZI

PROSA

MARTEDÌ 17 E MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE 2024
ORE 20.45

anche in FUTURAMENTE

RE LEAR

Comune di Monfalcone

Servizio Attività Culturali

Unità Operativa Cultura, Biblioteca, Teatro

con il contributo di

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Assessorato alla Cultura

Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia

Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

Programmazione Prosa

Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia

Vicesindaco Reggente

Antonio Garritani

Assessore alla Cultura

Luca Fasan

MARTEDÌ 17 E MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE 2024
ORE 20.45

anche in FuturaMente

RE LEAR

di **William Shakespeare**

traduzione di **Ferdinando Bruni**

uno spettacolo di **Ferdinando Bruni** e **Francesco Frongia**

con **Elio De Capitani**

e con **con Mauro Bernardi, Elena Ghiaurov, Mauro Lamantia, Giuseppe Lanino, Viola Marietti, Giancarlo Previati, Alessandro Quattro, Elena Russo Arman, Nicola Stravalaci, Umberto Terruso, Simone Tudda**

luci **Michele Ceglia**

suono **Gianfranco Turco**

produzione **Teatro dell’Elfo**

Lo spettacolo

«Perché *Re Lear*? Perché tornare a Shakespeare per la nona volta (con i tre diversi allestimenti del Sogno) nei nostri cinquant’anni di storia? *Re Lear* è una montagna erta, rocciosa e corrusca: dalla sua cima avvolta da nuvole scure arrivano bagliori che illuminano le profondità di noi poveri esseri umani».

Ferdinando Bruni e Francesco Frongia introducono con queste parole la produzione di cui firmano regia, scene e costumi. Affidano a Elio De Capitani il ruolo del vecchio e tormentato re, protagonista di un doloroso viaggio alla scoperta di sé. Accanto a lui Elena Russo Arman (Regan), Elena Ghiaurov (Goneril) e Viola Marietti (Cordelia) nei ruoli delle figlie, Mauro Berardi (Edgar/Borgogna), Mauro Lamantia (il Matto), Giuseppe Lanino (Albany), Giancarlo Previati (Gloucester), Alessandro Quattro (Cornwall), Nicola Stravalaci (Oswald/Francia), Umberto Terruso (Kent), Simone Tudda (Edmund). I fondali disegnati da Bruni

circondano lo spazio con una danza macabra, una teoria di scheletri che indossano corone dorate per emergere dal buio della scena. Il trono del re che rinuncia al suo potere è un cumulo contorto di legno e metallo, che ingloba sedie, poltrone, lance e armi da fuoco. Sono macerie, come anche gli altri elementi che scandiscono la scena, attraversata da minacciose divise, da scarponi anfibi, ma anche da abiti da sera, dal nero dei quali si distaccano solo Cordelia e il Matto.

I capolavori shakespeariani portati in scena dal Teatro dell’Elfo sono stati pubblicati da CuePress nel volume *Sei Shakespeare per l’Elfo*, che include *Romeo e Giulietta, Il mercante di Venezia, Otello, Re Lear, Il racconto d’inverno* e *La tempesta*. Sono traduzioni e adattamenti nati da un costante dialogo con la regia, con il lavoro sul palcoscenico, con le voci e le performance degli attori e la loro interazione con il pubblico.

Note di regia

Il viaggio per noi è iniziato ancora una volta dalle parole, dalla traduzione, cioè dal trasporto di suoni e senso da una lingua all'altra, da una remota pagina scritta alla tridimensionalità del palcoscenico. Tradurre vuol dire inoltrarsi in un testo come in una foresta di significati possibili, vuol dire farsi continue domande sul percorso da seguire, su quali strade scegliere, su quali bivi imboccare. Ogni traduzione è un’ipotesi, mai una certezza. È la stesura, passo dopo passo, di una mappa, è lo scheletro della rappresentazione. Alla partenza solo la bussola di due certezze: Shakespeare è sempre un “nostro contemporaneo” (Jan Kott) e “il teatro è il luogo dove si ascoltano le parole che non si sentono altrove” (Peter Brook). Quando traduciamo, cerchiamo di ascoltare il testo senza forzarne la chiarezza, ma senza compiacerci dell’oscurità, senza la tentazione di un inserimento artificiale di termini e vezzi della nostra parlata quotidiana, ma senza attenuarne la violenza evocativa. Quello che parla di noi nel *Re Lear* è contemporaneo perché è eterno, ci tocca da vicino perché è il racconto uno dei viaggi più strazianti dell’uomo verso la sua vera essenza.

Forse ora abbiamo l’età giusta per fare questo viaggio assieme ai quattro folli che attraversano la notte tempestosa più famosa della cultura occidentale: «Uno di professione, uno per scelta, due per le torture subite; quattro corpi scomposti, quattro volti indicibili della stessa condizione», come dice Albert Camus. Forse abbiamo l’età giusta per chiederci quanto il carico che trasciniamo con noi attraversando la vita sia fatto di cose importanti o sia un peso che ci impedisce di vedere “la cosa in sé”. La

parabola di Lear, “forse la rappresentazione suprema del maschio europeo bianco” (Harold Bloom), è un esempio terribile: trascinare il nostro tempo oltre il tempo che cambia, usurpare la vita bloccando il naturale passaggio fra le generazioni e trasformarlo in una guerra non può che portarci al tragico destino di follia e di cecità dello sventurato re e dell’accecato Gloucester, un altro vecchio il cui destino è tragicamente parallelo a quello di Lear. I due, nel corso della loro ordalia guardano spesso al cielo per invocare l’aiuto degli dèi, ma il cielo di questa tragedia è vuoto e gli dèi, se pure ci sono, tacciono. Non c’è paradiso, non c’è inferno. L’uomo è solo con la sua arroganza, la sua crudeltà, la sua disperazione e il suo dolore. La fragile speranza di una qualche consolazione sta solo nella consapevolezza del male che si è fatto, nell’accettazione del proprio destino senza facili vie di fuga, come nella scena che è il cuore del dramma, il finto suicidio di Gloucester e – sotto un cielo scuro e silenzioso, su questa terra dura dove il male dilaga – in brevi, strazianti bagliori di amore: l’incontro di Edgar con il padre accecato, la dedizione di Kent per il suo Re, la pietà di Lear per il suo Matto e infine l’insostenibile lamento del padre sul corpo di Cordelia morta: «Perché un cane, un cavallo, un topo devono vivere e tu non hai più fiato? Tu non ritornerai, mai più, mai più, mai più, mai più, mai più».

Ma *Re Lear* non è solo una parabola, è anche un capolavoro di potentissimo teatro: i suoi personaggi non sono figure esemplari di una “moralità” medioevale, ma hanno la tridimensionalità della vita, anzi, di una vita che dall’inizio del ‘600 a oggi palpita ancora reale. La caduta di Lear nella follia ha un fortissimo valore metaforico, ma è anche la descrizione di una progressiva demenza senile di una precisione quasi scientifica, così come altrettanto preciso è il realismo psicologico con cui viene descritta la reazione di chi con questa demenza deve fare i conti. L’inadeguatezza crudele delle due sorelle maggiori, la concretezza di Cordelia, l’energia positiva di Kent, il sadismo di Cornwall e la straziante condizione dei due infelici figli di Gloucester hanno una verità che arriva direttamente dalla vita. E compito nostro sarà restituire sul palcoscenico il respiro di questa vita. *Re Lear* è un atto estremo di fiducia verso l’arte teatrale.

Abbiamo affrontato il nostro lavoro con umiltà artigianale, parola dopo parola, immagine dopo immagine, segno dopo segno, con la lentezza delle antiche botteghe. Per la pittura delle grandi tele che chiudono la scena, per i ricami sui costumi o per la costruzione il più possibile efficace di una frase. Con il nostro cuore e con le nostre mani. Il come, il dove, il perché si svilupperanno prima dalla relazione fra testo e lettura registica, poi fra quest’ultima e gli attori, infine nel coinvolgimento del pubblico nel momento finale della rappresentazione. In questi passaggi l’opera, già

notevolmente stratificata, si arricchirà di nuovi colori ed espressioni. Saranno i corpi e le voci degli attori a chiudere il cerchio. Re Lear vivrà nella sintesi unica dell’essere umano.

Ferdinando Bruni e Francesco Frongia

Gli interpreti e registi

Ferdinando Bruni è protagonista della storia dell'Elfo fin dalla sua fondazione: codirettore artistico fino al 2014, interprete e/o regista delle produzioni più importanti. È interprete capace di passare dai personaggi contemporanei più trasgressivi ai ruoli classici per eccellenza, a partire dal suo Amleto fino alle prove di sdoppiamento in *Quartetto* di Müller (1989), *Decadenze* di Berkoff (1993) e *Due gemelli veneziani*. La carriera registica si intensifica negli anni '90, a partire dalla scoperta del teatro di Fassbinder, quando firma, in coppia con De Capitani, spettacoli che restano nella memoria di tanti appassionati: *Lacrime amare* di Petra von Kant e *La bottega del caffè*. In anni più recenti il tandem registico Bruni-De Capitani guarda con attenzione alla drammaturgia inglese e americana e viene acclamato per *Angels in America* (Premio ANCT Miglor regia, Premio Hystrio Miglor regia e due Premi ETI-gli Olimpici del Teatro Miglor regia e Miglor spettacolo di prosa, Medaglia Presidenza della Repubblica Italiana) e *The History Boys* (Ubu Migliore spettacolo e Le Maschere del teatro Miglor regia). Il sodalizio si rinnova in *Frost/Nixon* (Ubu Miglor novità straniera nel 2014), *Afghanistan* (Premio della critica-ANCT e Premio Ubu Miglor novità straniera); e *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte* di Haddon. Il rigore e la sensibilità adottati per l'allestimento – in cui compare la Compagnia dell'Elfo al completo – de *Il giardino dei ciliegi* (2006) di Čechov gli valgono due Premi Persefone.

In coppia registica con Francesco Frongia sperimenta il cartoon teatrale *Alice Underground*, per il quale dipinge centinaia di acquerelli animati in video da Frongia. Il sodalizio artistico produce *Il vizio dell'arte* (Ubu Miglor novità straniera e Premio Hystrio Twister 2015), il dittico wildiano *Atti osceni* di Kaufman e *L'importanza di chiamarsi Ernesto* – che nel 2017 totalizza più di 20.000 spettatori all'Elfo Puccini – *Edipo re. Una favola nera* con i costumi-scultura di Antonio Marras, per arrivare a questo *Re Lear* con Elio De Capitani nel ruolo protagonista.

Francesco Frongia inizia la carriera come video-maker per poi dedicarsi alla regia di prosa e musica, riuscendo a integrare questi linguaggi sul palcoscenico in modo del tutto personale. Dal successo di *sdisOrè* di Testori (2003) – monologo nel quale dirige Bruni – la sua collaborazione